
Un canto di pace per la Siria

Autore: Francesco Carta

Fonte: Città Nuova

Nella chiesa di Santa Maria dell'Orto, una veglia di preghiera presieduta da mons. Zuppi, ha ricordato il popolo siriano e la drammatica situazione in cui vive il Paese. Presenti alcuni rappresentanti della Chiesa siro-antiochena e i familiari di don Paolo dall'Oglio, il gesuita romano rapito lo scorso luglio a Raqqa.

Ho lo sguardo rivolto all'insù, affascinato dallo scintillio emanato dall'abside di **Santa Maria dell'Orto, a Trastevere**. Nonostante lo sfarzo, l'ambiente è piccolo, evoca familiarità, ti invita alla meditazione. Sono queste mura ad accogliere insieme la speranza della pace e gli orrori della guerra.

Si prega per la **Siria**, in questa fredda sera di mercoledì 27 novembre. La veglia promette la modestia e insieme la forza degli appuntamenti solenni. Pochi però i partecipanti, segno che questa guerra continua ad essere troppo distante dalla nostra quotidianità e che i siriani possono continuare un altro inverno rigido nelle case insicure delle loro città o sotto le tende allestite dai paesi vicini dove hanno trovato scampo dalla morte.

Un turbinio di preghiere e canti per la pace riempiono il piccolo ambiente del santuario mariano. Presiede con voce mite e ferma monsignor **Zuppi**, il vescovo incaricato del Centro diocesano per la cooperazione missionaria tra le Chiese.

Si prega per tutti i siriani afflitti dalla guerra; per i milioni di rifugiati in Libano, Giordania e Turchia; per i bambini, vittime sempre più numerose del conflitto e per la liberazione di tutti i rapiti. Fra questi don **Paolo dall'Oglio**, il gesuita romano catturato lo scorso luglio a Raqqa. C'è la speranza che sia vivo. I suoi familiari, presenti alla cerimonia, sono custoditi dall'abbraccio dell'intera comunità.

«Accogliamo il grido che giunge dalla **Siria**», implora monsignor **Zuppi** dal pulpito, ricordando senza mezze misure le responsabilità di chi imbraccia le armi e continua ad usarle contro l'uomo. «Preghiamo con insistenza: la preghiera disarmare l'ignoranza e genera dialogo laddove il conflitto è aperto. Se sincero e perseverante renderà la nostra voce dolce, forte, capace di farsi ascoltare anche dai responsabili delle nazioni». L'augurio è che «la comunità internazionale, senza ulteriori ritardi e complicità, faccia ogni sforzo per promuovere iniziative chiare per la pace».

Si leva il canto in aramaico, l'assemblea è rapita. La voce viene da lontano, è il lamento sacro di un intero popolo che chiede aiuto, che prova a squarciare l'indifferenza.